

I continui cambiamenti climatici dovuti a una totale disattenzione dell'uomo verso la natura stanno causando scenari imprevedibili; spesso ci troviamo di fronte a delle "bombe" d'acqua che sono causa di frane e alluvioni i cui effetti non sempre sono facilmente gestibili e causano gravi danni alla popolazione.

La problematica del dissesto idrogeologico non è da sottovalutare e necessita di particolari attenzioni soprattutto alla luce degli avvenimenti di questi ultimi mesi che hanno causato morti e feriti.

E' bene puntualizzare che non tutte le regioni italiane hanno la stessa percentuale di pericolosità idraulica, infatti come si nota dalla "Fig.2 - Pericolosità idraulica in Italia per famiglie, edifici, industrie e beni culturali", realizzata analizzando i dati riportati dall'ISPRA, la percentuale di pericolosità idraulica di tipo medio P2 secondo il D. Lgs. 49/2010, calcolata come rapporto dell'estensione dell'area a rischio su quella dell'intera regione, non è uniforme in tutta la nazione. Si nota subito che la percentuale maggiore è in Emilia Romagna col 45% di pericolosità, seguita dalla Toscana e dalla Lombardia che registrano rispettivamente il 12% e il 10%. Le regioni che presentano una scarsa esposizione alle alluvioni sono l'Abruzzo e la Sicilia che condividono una percentuale del 1,4%.

L'acqua è la fonte maggiore di vita ma spesso può essere causa di morte e distruzione, quando raggiunge il massimo della sua forza non risparmia nulla, sono più di 2 milioni i nuclei familiari, 30 mila i beni culturali e oltre 500 mila le aziende che quotidianamente si trovano in pericolo.

La Sicilia ha una bassa percentuale di pericolosità idraulica ma nonostante ciò dalla "Fig.5 - Morti e dispersi per alluvioni e frane Italia", derivante dallo studio del rapporto dell'Istituto Polaris del CNR, si può vedere che il numero di morti nel 2018 dovuti ad alluvioni è uno dei più alti, il che significa che la Sicilia non è attrezzata a gestire questo fenomeno e come la Sicilia anche la maggior parte delle Regioni del sud; per questo motivo si sta investendo tantissimo in progetti per realizzare strutture che risolvano il problema.

Dalla “Fig.3 - Numero di progetti di protezione, valorizzazione e fruizione finanziati in Italia” si evince che il mezzogiorno è destinatario del 76,3% dei progetti e che la Sicilia si trova in testa con quasi mille progetti staccando di molto la Campania con poco più di 250.

Anche in termini di denaro, come si legge dalla “Fig. 1 - Somme finanziate in Italia per infrastrutture ambientali e risorse idriche“ le regioni con minore pericolosità idrica hanno avuto i maggiori finanziamenti per infrastrutture ambientali e risorse idriche, in Sicilia le somme finanziate ammontano a circa duecento milioni di euro e le province che hanno avuto un contributo maggiore sono Messina e Palermo (più di 40 milioni di euro) poi Caltanissetta con oltre 34, infine Enna e Agrigento, rispettivamente 23 e 15 milioni.

Ma spesso la burocrazia è lenta e a volte ostacola il progresso e il miglioramento della sicurezza dei cittadini, infatti, benchè i progetti finanziati siano numerosissimi non tutti sono ancora partiti e di quelli avviati non tutti si sono conclusi, come si evince dalla “Fig.4 - WATERStatistiche”. Un efficiente monitoraggio civico permetterebbe di capire perché i progetti sono bloccati e potrebbe essere il punto di partenza per sollecitare la conclusione o l’avvio dei lavori. Ad esempio in Sicilia nella Provincia di Messina la situazione è critica: su 393 progetti finanziati solo 103 sono stati conclusi, 273 sono ancora in fase di completamento e i restanti 17 devono ancora partire; anche a Catania su 170 progetti finanziati 105 sono ancora in corso.

Ma il problema è diffuso in tutta la nazione dove i progetti conclusi sono di gran lunga inferiori a quelli finanziati, in Campania sono soltanto 434 su 1308 finanziati mentre in Calabria 489 su 1099.

Non sempre la conclusione di un progetto è garanzia di funzionamento e risolve il problema; molto spesso anche se l’opera è stata realizzata le difficoltà continuano ad essere presenti e la popolazione ne risente in prima persona. Ad esempio il finanziamento del progetto “Naturalizzazione e recupero paesaggistico delle pendici del centro urbano - 1° stralcio nel Comune di Palma di Montechiaro” che riguarda il canale di gronda che protegge il paese dalle alluvioni è costato 1.277.047,82€ ed è stato ultimato ma presenta delle curve a 90 gradi che non permettono il corretto flusso dell’acqua; inoltre erbacce, carcasse di animali, e rifiuti vari ostacolano il passaggio dell’acqua non permettendo un corretto funzionamento della struttura.

Per questo motivo è di fondamentale importanza non smettere mai di monitorare questi progetti anche dopo la loro realizzazione; essere cittadini attivi, capire come vengono spesi i soldi ed intervenire quando vengono spesi male è importante per il bene della collettività.